



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 11

**1<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'INTERNO ANGELINO ALFANO SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

127<sup>a</sup> seduta (1<sup>a</sup> pomeridiana): martedì 8 aprile 2014

Presidenza della presidente FINOCCHIARO

**I N D I C E****Comunicazioni del ministro dell'interno Angelino Alfano  
sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 28
* ALFANO, ministro dell'interno . . . . .	3, 23, 26
AUGELLO (NCD) . . . . .	24
CALDEROLI (LN-Aut) . . . . .	25
DE PETRIS (Misto-SEL) . . . . .	15
* ENDRIZZI (M5S) . . . . .	26
GASPARRI (FI-PdL XVII) . . . . .	20, 23
* GIARRUSSO (M5S) . . . . .	14
LO MORO (PD) . . . . .	18
MAURO Mario (PI) . . . . .	27

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPP; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.*

*Interviene il ministro dell'interno Angelino Alfano, accompagnato dal capo dell'Ufficio legislativo, prefetto Bruno Frattasi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 13,15.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del ministro dell'interno Angelino Alfano sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro dell'interno Angelino Alfano sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Prima di passare la parola al ministro Alfano, al quale diamo il benvenuto, credo sia opportuno organizzare i nostri lavori come abbiamo già fatto in occasione dell'incontro con altri Ministri. Pertanto, al termine della relazione del ministro Alfano, seguiranno gli interventi dei colleghi, che potranno rivolgere al Ministro le loro domande e le loro osservazioni. Resta inteso che, ove in base all'andamento dei lavori non fosse possibile esaurire nella giornata odierna le comunicazioni del Governo, chiederemo eventualmente al Ministro la disponibilità a tornare in Commissione per la replica.

Cedo dunque immediatamente la parola al ministro Alfano.

ALFANO, *ministro dell'interno*. Ringrazio la presidente Finocchiaro per la cortesia che ha avuto nell'invitarmi ad illustrare a questa Commissione le linee programmatiche del Dicastero che ho l'onere di presiedere.

Tre sono le premesse del ragionamento che intendo sviluppare, che non ha peraltro alcuna pretesa di esaustività, ma che si propone comunque di fornire a questa Commissione il maggior numero possibile di informazioni.

In primo luogo, ci tengo a precisare che la mia azione come Ministro dell'interno non comincia ora, ma nell'aprile scorso, sicché alcune delle cose che dirò sono frutto del lavoro portato avanti in questi mesi, che costituisce la base per il lavoro futuro. Ricordo, inoltre, che il 2014 vedrà l'Italia protagonista del semestre europeo e che il lavoro preparatorio del 2014 confluirà – positivamente o meno – su quel grande evento che sarà ospitato dal nostro Paese e che è «Expo 2015».

Poste queste tre premesse, passerei ad illustrare quali sono le priorità dell'azione del Ministero dell'interno.

Partirei dalla lotta alla criminalità organizzata, che si muoverà lungo le tre linee direttrici che hanno visto i Governi succedutisi negli ultimi anni vincere tante battaglie contro il crimine organizzato e contro ogni forma di riorganizzazione delle mafie. Mi riferisco, in particolare, alla cattura dei latitanti, alla confisca dei beni sequestrati alla criminalità e, infine, al carcere duro.

Per quanto riguarda i latitanti, negli ultimi 12 mesi ne sono stati catturati 70 – tra cui alcuni da ascrivere nella lista dei più pericolosi – con una media facilmente calcolabile di più di uno a settimana. A questo risultato si aggiunge poi – solitamente fa meno notizia, ma a me pare molto importante – la cattura di altri 2.000 latitanti nell'ambito delle estradizioni, vale a dire tra latitanti catturati in Italia e riconsegnati ai Paesi di origine e latitanti catturati all'estero e riconsegnati all'Italia.

Ci tengo a dire che, ogni volta che uno di questi arresti viene eseguito, siamo molto fieri di riaffermare la vittoria dello Stato contro la criminalità organizzata.

È nostra intenzione potenziare e rendere ancora più efficiente il sistema di cattura dei latitanti con appositi progetti e, in questo senso, stiamo lavorando con il vice ministro Bubbico. In particolare, pensiamo sia necessario impiegare in modo ancora più efficace le risorse stanziare a livello di PON Sicurezza (Programma Operativo Nazionale Sicurezza), vale a dire i fondi europei in materia di sicurezza.

Nell'ambito dei progetti di cattura dei latitanti continua ad avere certamente priorità la cattura di Matteo Messina Denaro: puntiamo a catturarlo e spingiamo, con tutta la forza che il Governo possiede, affinché su questo obiettivo non ci sia un attimo di pausa, mettendo a disposizione degli inquirenti, delle forze dell'ordine e delle forze di polizia giudiziaria tutti i mezzi dello Stato.

A questo proposito, ci tengo a sottolineare che una priorità assoluta del Ministero dell'interno è quella di garantire, con tutti i sistemi esistenti, la protezione dei magistrati che sono in prima linea nella lotta alla criminalità organizzata. Da questo punto di vista – e mi riferisco specificamente a Palermo – si è tenuta una riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza; abbiamo svolto vari incontri tecnici, anche a livello locale e di Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza. La tutela dei magistrati vedrà lo Stato impegnato con tutte le risorse e con tutti i mezzi tecnici di cui dispone.

C'è poi la questione del carcere duro *ex* articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario. In collaborazione con il Ministero della giustizia abbiamo intenzione di tenere altissima l'asticella, di non deflettere neanche di un millimetro e di continuare su questa linea, con una politica «dura» per quanto riguarda il regime carcerario, che si esplicita in una serie di interventi di rango secondario dal punto di vista normativo (mi riferisco al profilo dell'applicazione pratica), perché abbiamo visto che funziona. In molti casi, ad esempio, abbiamo avuto la prova dell'interruzione dei

collegamenti con i boss all'esterno e, al contempo, della perdita di prestigio e di potere dei boss stessi a seguito della perdita del canale di comunicazione con i loro affiliati e sodali.

L'altra questione è relativa alle confische. Le confische rappresentano un grandissimo successo nella storia della legislazione e della prassi italiane. Introduco questo concetto per arrivare, poi, a parlare anche dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati.

Nel 2008-2009, noi – e con «noi» intendo il Parlamento italiano, perché il voto fu unanime su tutte le questioni che riguardavano queste materie – approvammo la più grande e la più efficace legislazione in materia di sequestri e confische dei patrimoni mafiosi. Si costituì l'Agenzia nazionale dei beni confiscati e si istituì una sorta di conto corrente statale, chiamato Fondo unico giustizia, dove far confluire i liquidi. Dopo cinque anni si è arrivati ad avere 10.000 immobili e 1.700 aziende, che sono passate dal campo della illegalità al campo della legalità.

Adesso ci confrontiamo con questo straordinario successo. Governare 10.000 immobili e gestire 1.700 aziende, infatti, rappresenta una sfida, probabilmente inaspettata anche per noi cinque anni fa. Vorrei, quindi, che ciascuno di noi collocasse le questioni che dobbiamo affrontare nel quadro di uno *stress* da successo e non in quello di uno *stress* da sconfitta. Il meccanismo ha talmente funzionato che abbiamo ottenuto 10.000 immobili e siamo divenuti, con l'Agenzia nazionale dei beni confiscati, una sorta di fondo immobiliare.

La vicenda assume, poi, un carattere particolare per quanto riguarda le aziende. Infatti, gestire le aziende vuol dire occuparsi della salvaguardia dei livelli occupazionali e del posto di lavoro. Dal punto di vista pedagogico, educativo e – mi sia permesso di dire – anche del ruolo che le organizzazioni criminali assumono nei confronti della società e dell'opinione pubblica, non ci possiamo permettere che passi il messaggio che le mafie danno lavoro e che lo Stato, con la sua azione di contrasto, lo toglie.

L'obiettivo sarà, dunque, triplice. Il primo è una riforma della *governance* dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati.

Il secondo obiettivo è la riforma del sistema di attribuzione dei beni. Sapete che la nostra scelta di allora fu quella di assegnare una corsia preferenziale – che io sono per mantenere – alle ONLUS e alle organizzazioni *no profit*. Bisognerà valutare come gestire la possibilità di vendita dei beni anche ai privati, sempre rimanendo fermo il principio che un bene sequestrato o confiscato, che sia venduto ad un privato che poi si scopra essere colluso, si può riconfiscare con doppio danno del maleficario: nessuno lo impedirebbe. Ma il dibattito, anche nella dottrina, oltre che nell'ambito dei tecnici che si occupano della materia, è aperto e siamo pronti a raccogliere i più illuminati suggerimenti.

Il terzo obiettivo riguarda il sistema di gestione delle aziende. Vorrei essere molto pratico: chi viene chiamato a gestire un'azienda confiscata è spesso soggetto ad intimidazioni e ad una prova quasi di eroismo. Il tema del *management* pubblico cui affidare la gestione delle aziende confiscate presenta due aspetti: il primo è quello della bravura del *manager*; il se-

condo è la destinazione dell'azienda. L'obiettivo prioritario, infatti, è ovviamente quello di mantenere l'azienda sul mercato. Ma se il *dumping*, cioè il sostegno, che quell'azienda aveva ricevuto da parte della criminalità era tale per cui senza di esso non è più in grado di stare sul mercato, nessuno la obbliga a restarci: è invece onere dello Stato tutelare i posti di lavoro, con le modalità e le forme previste dalla legge.

Si tratta di aspetti delicatissimi e anche in questo caso, insieme al ministro Orlando, siamo al lavoro per una riforma della *governance* dell'Agenzia nazionale dei beni confiscati che tenga conto anche della questione della gestione manageriale delle aziende e della allocabilità degli immobili. Non possiamo neanche consentire, infatti, che si depauperi il patrimonio immobiliare con il deperimento degli immobili stessi. È questo un punto molto importante concernente la nostra strategia per quanto riguarda i sistemi di aggressione ai patrimoni criminali.

Quanto previsto su questi aspetti dall'Europa è inferiore a quanto prevede la legislazione italiana. Noi siamo esperti nelle misure di prevenzione (intese come misure di prevenzione anche quelle appena descritte), quindi, anche durante il nostro semestre di Presidenza, ci batteremo affinché gli indirizzi e gli *standard* europei siano sempre più allineati alla legislazione italiana, che più e meglio (drammaticamente per noi) ha conosciuto la capacità di infiltrazione delle organizzazioni criminali.

A proposito delle infiltrazioni criminali, l'obiettivo che ci poniamo per quanto riguarda EXPO 2015 è che sia un evento «mafia free». Abbiamo messo a fattore comune tutte le possibili azioni e tutte le possibili informazioni in possesso della DIA, affinché essa diventi il *pivot* strategico per lo smistamento alle prefetture e agli organi interessati delle informazioni relative alla certificazione antimafia, affinché non vi sia una dispersione dei flussi di informazione e vi sia, al contempo, una accelerazione nella possibilità di risposta dello Stato alla domanda proveniente dalle aziende o dagli organismi pubblici sulle questioni inerenti alle certificazioni antimafia.

Anche in questo caso è sotteso un messaggio educativo. Noi stiamo lavorando con tutte le organizzazioni dello Stato senza sosta, da mattina a notte, in prefettura a Milano per far sì che la certificazione antimafia e tutti gli oneri e gli obblighi che derivano da quella legislazione, necessari per assicurare un EXPO «mafia free», non appaiano come un elemento di rallentamento delle opere dell'EXPO. Altrimenti porremmo in collisione grave due principi: quello dell'efficienza della pubblica amministrazione nella realizzazione dell'opera e quello relativo alla trasparenza e alla legalità.

In questa logica si pone anche la banca dati unica, che trae spunto da tutta l'esperienza maturata nella lotta alla criminalità organizzata in questi anni, che ci dice che l'accentramento del flusso delle informazioni, la possibilità di far circolare le informazioni, la possibilità di disporre di qualcuno che sia in grado di gestire il flusso completo delle informazioni rappresentano un vantaggio competitivo, sia in sede di analisi dei reati, sia nell'ottica dell'individuazione più rapida di una terapia per contrastare de-

terminati tipi di crimini. Su questo fronte saremo pronti entro giugno. È questo un altro elemento di comunicazione positiva che vorrei rendere a questa Commissione. Con la banca dati unica siamo già operativi in varie Regioni e in alcuni capoluoghi; a livello generale saremo operativi a giugno.

Vi è un altro elemento molto importante sul flusso delle informazioni. A breve presenteremo un Piano nazionale anti 'ndrangheta, un progetto mirato di contrasto alla 'ndrangheta, che tenga conto delle particolari caratteristiche di questa organizzazione criminale e della sua configurazione, per come sta sempre più emergendo e per come già alcuni anni fa si era capito che sarebbe emersa, al punto che fu ritenuto necessario l'inserimento dell'espressione 'ndrangheta nella legislazione nazionale (che contemplava già la mafia e la camorra, ma non la 'ndrangheta).

Per realizzare questo piano metteremo a sistema due grandi polmoni informativi che abbiamo messo a punto con il passare dei mesi e che diventeranno veramente – se in grado di comunicare tra di loro – due strumenti molto efficaci.

Il primo è il sistema MA.CRO, che mappa la criminalità organizzata, raccoglie tutti i dati di tutte le criminalità organizzate presenti sul territorio e interconnette le informazioni.

L'altro è il sistema di georeferenziazione dei reati che, dotandosi di tutte le più moderne tecnologie e giovandosi di tutta la statistica che riguarda il nostro Ministero e, dal punto di vista criminale, il nostro Paese, mette l'analista, ossia l'organo inquirente (che può essere la polizia giudiziaria o chi è chiamato a fare un'immediata diagnosi e a provare ad immaginare una terapia), nelle condizioni di avere, città per città, quartiere per quartiere, praticamente strada per strada, le statistiche relative al tipo di reati commessi in una determinata città, in un determinato quartiere, in una determinata strada e di associarle alla mappa delle criminalità organizzate presenti sul territorio nazionale, che abbiamo censito e inserito nel sistema MA.CRO. È uno sforzo per connettere le informazioni che riteniamo essere un approccio molto moderno per affrontare le sfide sempre più moderne della criminalità organizzata. A proposito della modernità delle sfide della criminalità organizzata non solo noi daremo un grande contributo a Europol e a Interpol per quanto riguarda il contrasto al *cyber-crime*. La criminalità usa i veicoli che la tecnologia mette a disposizione e in questo luogo di grandezza culturale e democratica, che è la rete, si annidano i rischi dei singoli criminali o della criminalità organizzata che percorrono la rete a fini non leciti e non legali. Il nostro sistema di pubblica sicurezza e polizia postale è stato ritenuto, anche dagli osservatori europei e internazionali, tra i più all'avanguardia a livello europeo. Di questo noi siamo molto orgogliosi e continueremo a fare investimenti in ricerca e in tutto ciò che serve.

La nostra sfida è anche quella di affermare che lo Stato fa sempre lo Stato. Noi lo affermiamo con la criminalità organizzata e con insorgenze anche terroristiche. Mi riferisco alle indagini della procura di Torino per quanto riguarda la TAV che ha ritenuto di applicare fattispecie codicisti-

che precedentemente applicate alle organizzazioni terroristiche anche a situazioni e eventi che si sono verificati in quei cantieri. Noi abbiamo assicurato protezione ai cantieri, abbiamo irrobustito la normativa di tutela dei cantieri, abbiamo affermato l'idea che quando un ordinamento democratico, secondo le procedure previste dalla legge e con il massimo dell'ascolto possibile, decide di realizzare un'opera, la stessa va avanti perché così si è stabilito e non ci può essere una modalità non democratica e non legale per fermarne la realizzazione. Questo è stato uno dei nostri impegni e dei nostri sforzi.

Un altro ambito molto importante della nostra azione è stato volto a contrastare le infiltrazioni negli Enti locali. Con una successione molto intensa, il Consiglio dei Ministri ha approvato le proposte del Ministero dell'interno relative agli accessi, culminati in proposte di scioglimento. Noi crediamo che questa materia, in modo connesso e parallelo con quella delle infiltrazioni negli appalti, determini un'elevata allerta nel sistema Paese contro tentativi di infiltrazione negli Enti locali, che solitamente preludono a tentativi di infiltrazione negli appalti. Sotto questo aspetto stanno funzionando molto – non vi do le statistiche, ma sono ormai diffusissime – le prassi di sicurezza sussidiaria, se così vogliamo definirla. Sul territorio si sta sempre più affermando un modello di sicurezza che, senza nulla togliere al primato statale di affermazione della legalità e dell'ordine nelle singole città, dà spazio alla collaborazione tra gli Enti pubblici e le associazioni di categoria (mi riferisco ai commercianti, a Confindustria e alle associazioni che sono portatrici di interessi legittimi, cooperano e, con la firma di protocolli di intesa, fanno incombere su loro obblighi che la legge non attribuisce loro), che consente una sorta di sicurezza sussidiaria, cioè una cooperazione tra pubblico e privato per assicurare l'obiettivo eminentemente pubblico della sicurezza e dell'ordine nelle nostre città.

Noi lavoreremo ancora in tale direzione, seguendo questa bussola e ciò si sta rivelando molto importante anche relativamente all'infiltrazione negli appalti. Tale tema è per noi centrale e noi individuiamo in questi protocolli e in questa forma di cooperazione tra pubblico o privato, assistita da normative come quelle che riguardano la *white list* o il *rating* di legalità, una modalità di prevenzione davvero efficace e continueremo a muoverci su questa strada e ad andare in questa direzione.

L'altro tema, che mi sembra molto importante sottoporre alla Commissione, riguarda la violenza di genere. Il Parlamento italiano, anche in questo caso in modo unanime o quasi, nel corso dell'ultimo quinquennio è riuscito a realizzare due blocchi di normativa veramente efficaci. Il primo è lo *stalking*. Da tutte le statistiche, considerate le oltre 40.000 denunce pervenute attraverso il nuovo canale legislativo dello *stalking*, ci si è resi conto che esso era spesso reato presupposto di un reato più grave. Allora abbiamo proposto – e il Parlamento ha approvato – una normativa sulla violenza di genere, che voi conoscete bene. Siamo dell'idea di tenere sotto osservazione statistica questo genere di violenze per esaminarne l'andamento. Tengo a sottolineare che non è assolutamente detto che esse af-



feriscano a ceti sociali meno abbienti oppure a mondi meno acculturati. È un fenomeno trasversale e i nostri uffici anche periferici della Polizia e delle Forze dell'ordine sono attentissimi a tutto quello che si verifica allorquando arriva una segnalazione o una denuncia. La strada giusta è quella della prevenzione e della protezione non solo della vittima ma anche di chi collabora per l'individuazione dell'autore del crimine. Questa è la linea che abbiamo seguito dal punto di vista legislativo. In un ambito più importante, che vorrei che il Parlamento valutasse e che noi siamo pronti a far sì che il Parlamento valuti con un'azione attiva del Ministero, vi è il tema più generale della protezione delle vittime e del sostegno a chi collabora all'individuazione dei reati.

Veniamo ora all'immigrazione, che sta profondamente cambiando profilo: diventa sempre più una migrazione che dipende dai fattori di stabilità politica delle aree Nord dell'Africa e sempre più dipende dalla funzionalità dei trattati di cooperazione bilaterale. Dico questo perché è sufficiente studiare i picchi degli sbarchi e l'andamento delle presenze degli immigrati in Italia per rendersi conto – l'ho vissuto da Ministro della giustizia: il Ministro dell'interno era il collega Maroni – che il picco degli ultimi anni si verificò quando si proclamò l'emergenza Nord Africa a seguito delle primavere arabe. C'è un nesso diretto tra l'instabilità politica dei sistemi del Nord Africa e gli sbarchi. Per converso, più i sistemi politici sono stabili e più è facile siglare accordi bilaterali per azioni di cooperazione efficaci, con la possibilità di evitare la partenza dai Paesi di origine.

In termini molto pratici, volendo fare un esempio, l'ottima funzionalità dell'accordo bilaterale Spagna-Marocco fa in modo che tutti i migranti provenienti dai Paesi dell'Africa occidentale che attraversano il Marocco per andare verso la Spagna, non avendo la possibilità di transitare in Marocco, siano costretti a passare per il Corno d'Africa, ad attraversare un pezzo di deserto e a salire su fino alla Libia, per arrivare poi in Italia.

Si tratta quindi ormai di migrazioni legate all'instabilità dei regimi politici del Nord Africa.

L'altro aspetto che voglio sottolineare è che sta cambiando il profilo dei migranti che arrivano in Italia: si tratta ormai, in grandissima parte, di richiedenti asilo e protezione internazionale. Sono persone che dichiarano di fuggire da una guerra e che fanno domanda di asilo e di protezione internazionale al nostro Paese, che è obbligato a dare una risposta.

Sottolineo questo per dire che quello dei flussi migratori è un fenomeno che non è destinato a decrescere ma, anzi, ad aumentare e al quale l'Italia, dal nostro punto di vista, non può far fronte da sola. Quella dell'immigrazione deve diventare una grande questione europea, in modo tale da superare un'impostazione di tipo emergenziale – questo è oggi l'approccio europeo – e capire che si tratta, piuttosto, di un fatto strutturale, che non si può scaricare sui Paesi di «primo ingresso». A questo proposito, abbiamo migliaia di prove del fatto che l'Italia è un Paese di «primo ingresso», nel quale gran parte dei migranti arriva non per rimanere, ma per transitare verso un altro Paese europeo.

Occorre quindi, a nostro avviso, porre due questioni a livello europeo e valutare poi come affrontare la vicenda in Italia.

C'è innanzitutto la questione di Frontex (Agenzia europea per la gestione della cooperazione internazionale alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione europea) che, anche insieme ad Europol (che deve agire anche sotto il profilo tecnico-giudiziario) deve fare il suo lavoro, quello cioè di bloccare, tutelare e difendere una frontiera che non è italiana, ma europea.

C'è poi la questione della lotta ai mercanti di morte. I migranti spesso passano di tribù in tribù, attraversano il deserto e sono protagonisti di vere e proprie esperienze inumane. In molti casi non sono neppure pienamente a conoscenza del viaggio che li attende, per non parlare del fatto che, in sede di indagine, sono stati riscontrati molto frequentemente casi di violenza sessuale nei confronti delle donne durante il viaggio, quasi come un «supplemento» da pagare in aggiunta al prezzo del biglietto di sola andata sui battelli della morte.

Ricordo che, da un punto di vista generale, il Regolamento di Dublino pone a carico dei cosiddetti Paesi di «primo ingresso» tutti i doveri e tutte le soluzioni. In Italia abbiamo avuto però spesso casi di migranti in fuga dalla loro terra per sottrarsi a situazioni di non libertà e di guerra e solo in transito nel nostro Paese. È il caso, ad esempio, di alcuni migranti siriani – potremmo fare una seduta solo su questo – laureati in medicina, specializzati e con l'*iPad*, che sono arrivati nel nostro Paese semplicemente per raggiungere un fratello, magari in Svezia, dove a volte avevano anche già un conto corrente.

Venendo più specificamente alla vicenda italiana, abbiamo nel nostro Paese due grandi questioni.

Innanzitutto c'è la questione del mare, che ho posto personalmente anche in sede europea. Quando in materia di immigrazione il parametro è solo quantitativo e dalla Germania ci viene detto che da loro arriva un numero di immigrati maggiore rispetto a quello che approda in Italia, non possiamo non obiettare che da noi gli immigrati arrivano però via mare, il che conferisce al fenomeno una sua specificità: l'arrivo degli immigrati via mare, infatti, non può essere certamente paragonato a quello via terra, ad esempio da Est, attraverso i Balcani.

Per noi si pone il problema centrale del soccorso in mare ed è proprio per fronteggiare questo problema che lo scorso mese di ottobre è partita l'operazione «*Mare nostrum*», che ha salvato fino ad oggi più di 12.000 vite umane. Non sappiamo fino a quando l'Italia potrà reggere questa operazione – che comunque ha un costo di circa 9 milioni di euro al mese, il che vuol dire 300.000 euro al giorno – che fa carico interamente al nostro Paese di una protezione della frontiera e di un soccorso in mare che, invece, dovrebbero competere in via principale all'Europa, con l'ovvia collaborazione dell'Italia.

Fallita dunque la cooperazione internazionale e poste in atto le operazioni di soccorso in mare, i migranti arrivano in Italia, dove si presenta

un altro problema, quello dell'accoglienza, che deve necessariamente tener conto del cambio di profilo dei migranti.

In effetti i nostri CIE (Centri di identificazione ed espulsione) non sono occupati da migliaia di persone, a differenza di quanto accade, invece, nei centri di accoglienza per i richiedenti asilo e, in particolare, nei centri del sistema S.P.R.A.R. (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati).

Dal momento che quella dello S.P.R.A.R. è l'unica modalità di accoglienza diffusa per garantire sicurezza (che per noi è un valore da tutelare sempre) oltre che accoglienza (ci sono piccole comunità familiari, di quattro o cinque persone, che vanno in un singolo Comune), da quando sono Ministro dell'interno abbiamo portato i posti S.P.R.A.R. da 3.000 a 9.000 e ora li vogliamo raddoppiare, da 9.000 a 18.000-19.000. Vogliamo portare dunque questo sistema di accoglienza a livelli tali da poter reggere almeno l'urto periodico che si verifica sulle nostre coste.

È evidente che i protagonisti di questa accoglienza sono i singoli Municipi, i Comuni, gli Enti locali, le Regioni con cui stiamo trovando le forme per collaborare in modo efficace.

Contemporaneamente c'è il problema di dare una risposta ai richiedenti asilo. Per fare questo abbiamo raddoppiato da 10 a 20 le commissioni territoriali competenti per il riconoscimento della protezione internazionale. Faremo in modo di accentrare nelle prefetture compiti e ruoli che consentano di rafforzare il sistema e di dare risposte in termini rapidi e chiari, ove vi siano le condizioni per concedere asilo secondo le norme del diritto internazionale.

La strategia che intendiamo porre in essere prevede dunque vari livelli e coniuga sicurezza e accoglienza. Innanzitutto la sicurezza, che è un bisogno indispensabile delle nostre comunità, e poi l'accoglienza, che deriva non solo dal diritto internazionale, ma anche dai doveri di umanità.

Il tema dell'immigrazione, proprio per i riflessi che presenta a livello europeo (come ho ricordato all'inizio di questa parte del mio intervento) sarà assolutamente centrale nel nostro semestre di Presidenza del Consiglio dell'Unione europea. Per noi sarà una priorità assoluta, perché l'Europa non può girarsi dall'altra parte. L'Italia è in grado di accogliere, ma non può accogliere tutti, perché parliamo di numeri davvero difficili da gestire per un singolo Paese.

Per fare tutto questo c'è bisogno di risorse e vengo ora al capitolo della cosiddetta *spending review*.

Si è sviluppato nel nostro Paese negli ultimi tempi un ingiustificato dibattito sui tagli alla sicurezza. Non c'è nessun elemento, nessun documento, nessuna circolare, nessuna direttiva, nessun atto formale che dica che noi stiamo tagliando; anzi. La notizia che do a voi – che già la conoscete – è che il 2014, che è cominciato da un trimestre e mezzo, segna un incremento di 700 milioni di euro.

Ho portato il grafico dell'andamento della spesa, almeno quella per consumi intermedi, degli ultimi anni. Da questo grafico – che sottopongo

alla vostra attenzione e che poi sarà pubblicato sul sito Internet del Ministero – vi potete rendere conto del fatto che il punto di flessione da cui la spesa ricomincia a salire è esattamente la legge di stabilità per il 2014, che segna un aumento di 700 milioni di euro.

La legge di stabilità per il 2014 prevede anche un intervento nel Ministero dell'interno, che è quantitativamente contenuto nei 700 milioni di euro, ma che vuole essere un segno simbolicamente molto importante (e non solo simbolicamente, perché parliamo di quattro decine di milioni di euro): in qualità di Ministro ho azzerato le dotazioni del Ministero dell'interno per il Fondo unico giustizia e le ho attribuite per intero, con il sostegno del Parlamento, alla trincea in cui lavorano i nostri carabinieri, i nostri poliziotti, i nostri finanzieri, i nostri uomini in divisa cui questo Governo non farà mai mancare il proprio sostegno, perché siamo dalla loro parte e siamo convinti che loro siano esattamente le forze del bene che si frappongono tra la criminalità comune e organizzata e le persone che vogliono vivere serenamente.

Questo incremento di 700 milioni di euro include, dunque, l'intera dotazione del Fondo unico giustizia spendibile nella competenza del Ministero dell'interno. Io ho reinvestito tutti i soldi del Fondo unico giustizia – quelli che i nostri carabinieri, poliziotti, finanzieri avevano sequestrato alla criminalità organizzata a seguito di decisioni giudiziarie – nel sistema sicurezza, piuttosto che fare altri progetti o altri piani.

Vorrei sottoporre anche un'altra valutazione ai senatori qui presenti, a maggior ragione a chi si è occupato dei bilanci della sicurezza, magari partecipando ai lavori della Commissione bilancio, non in questi mesi o anni, ma in questi lustri. Quest'anno il *turnover* è al 55 per cento; quindi, senza volere filosofeggiare, per la prima volta da lustri il blocco del *turnover* è l'eccezione, mentre il *turnover* è la regola. Finora il *turnover* era stato bloccato al 95-90-80-75-70 per cento e le assunzioni erano state consentite solo nelle percentuali residue. Per il 2014 vi sono 2.600 assunzioni di poliziotti, carabinieri e finanzieri derivanti da una legge di stabilità che ha previsto che il blocco del *turnover* fosse del 45 per cento e il *turnover* fosse del 55 per cento, con un'inversione completa del rapporto tra regola e deroga. La regola è il *turnover* ed è al 55 per cento; la deroga è il blocco ed è al 45 per cento. Chiunque sia in Parlamento da molto tempo ricorda che non si verifica una simile inversione da parecchi anni.

Ho un ulteriore elemento sulla *spending review*. Probabilmente la polemica si è innescata perché, per ragioni del tutto ovvie, si è commentato a livello locale un documento del Dipartimento della pubblica sicurezza che è stato inviato ai prefetti affinché questi, con l'ausilio dei questori e delle forze dell'ordine sul territorio, valutassero l'impatto di una possibile riorganizzazione su ogni singolo territorio.

Sintetizzo con grande concretezza i cardini della riorganizzazione: nessun uomo in meno sul territorio e 2.600 nuove assunzioni di forze dell'ordine nell'anno 2014; se in dieci chilometri ci sono due commissariati e una stazione dei carabinieri, noi, senza togliere un uomo al territorio, possiamo però immaginare di risparmiare l'affitto. Lo vogliamo fare con ra-

gionevolezza e con buonsenso, perché non vogliamo sottrarre un euro al sistema della sicurezza e, anzi, insieme al ministro della difesa Pinotti, siamo al lavoro per trovare risorse aggiuntive. Altro che tagli!

Oggi pomeriggio noi proporremo che questi obiettivi – mi riferisco alle riforme, all’Agenzia nazionale dei beni confiscati, al nesso tra legalità e sviluppo economico – vengano inseriti all’interno del Documento di economia e finanza, che tiene conto – lo voglio ribadire – innanzitutto di questo grafico: nel 2013, a valere sul 2014, vi è stato il primo incremento di dotazioni dopo anni bui di continui tagli alle forze dell’ordine. Questo è stato l’anno in cui si è avuto un segno positivo, non per 10 ma per ben 700 milioni di euro; è stato ed è l’anno in cui ci saranno 2.600 assunzioni, con il 55 per cento di sblocco del *turn over* e il 45 per cento di blocco del *turn over*.

Ho incontrato i sindacati di polizia, con i quali ho avuto modo di affrontare due argomenti. Innanzitutto ho chiarito che non è stata assunta alcuna decisione rispetto al piano di riorganizzazione dei presidi della sicurezza sul territorio, perché noi vogliamo, con il territorio e sul territorio, decidere quali sono le forme accettabili di riorganizzazione per non lasciare sguarnita nessuna area e, comunque, senza mai togliere un uomo dalla strada. In questo senso, ho anche inviato una direttiva ai prefetti per un riassetto e una rivalutazione del sistema delle scorte, per liberare autoveicoli e uomini da destinare al territorio, laddove le esigenze di sicurezza della singola personalità protetta siano tali da non giustificare più la scorta.

L’altro argomento affrontato nell’incontro riguarda due battaglie per le quali il mondo delle forze dell’ordine ha una legittima aspirazione. La prima è quella per lo sblocco del contratto: noi siamo al lavoro per trovare risorse che ci consentano di andare anche in quella direzione, altro che tagli. La seconda battaglia è quella concernente il riordino.

Tornando sul tema della presenza dello Stato sul territorio, mi riaggancio al ragionamento che ho fatto all’inizio della mia illustrazione relativo al sistema MA.CRO e al sistema di georeferenziazione dei reati. La linea più moderna di organizzazione della sicurezza sui territori consiste in un sistema che, a legislazione invariata (partendo dal fatto che le leggi penali sono uguali per tutti, dalle Alpi a Lampedusa), assuma un modello *tailormade*. Occorre, cioè, un modello pressoché sartoriale di organizzazione del sistema di sicurezza sul territorio, che si avvalga esattamente delle forze presenti sul territorio e che soprattutto sia disegnato a misura delle esigenze territoriali. Infatti, le esigenze sono diverse da una parte all’altra dell’Italia e non si può organizzare il sistema della sicurezza come se tutte le contrade e i Comuni d’Italia fossero regolati esattamente nello stesso modo.

Proprio nell’ottica di questa organizzazione *tailormade* del sistema di sicurezza, che dà centralità al territorio, noi siamo per una sempre maggiore valorizzazione del rapporto tra lo Stato e l’ente Comune, quando, però, l’ente Comune abbia una sua polizia municipale molto ben formata e istruita, cioè quando le circostanze lo permettano. Noi siamo per una

forte collaborazione verticale tra Stato ed Ente locale, anche sulle modalità della sicurezza. Prima ho citato la collaborazione orizzontale con le forze sociali e con le organizzazioni di rappresentanza di categorie; ora mi riferisco alla collaborazione verticale con il Comune, laddove vi siano polizie municipali attrezzate e formate.

Queste sono le strategie sulle quali ci siamo mossi e ci stiamo muovendo. Resto a disposizione della Commissione non solo per le domande, ma anche per ogni ulteriore necessità in base all'evoluzione dei procedimenti legislativi e per quanto attiene al Ministero. Avrei dovuto dirvi altre cose e se volete «mi prendo un *addendum*».

Nella lotta alla criminalità organizzata, noi abbiamo la priorità di contrastare la criminalità finanziaria. Oltre a tutto il regime delle confische e dei sequestri, abbiamo anche l'obiettivo di contrastare la criminalità finanziaria e intendiamo farlo – di questo abbiamo recentemente parlato con il ministro Andrea Orlando – rafforzando alcune fattispecie e introducendone altre. Mi riferisco alle ipotesi relative al riciclaggio e all'autoriciclaggio. A mano a mano che il procedimento legislativo andrà avanti, se questa Commissione sarà interessata (oltre alla Commissione giustizia), sono pronto a venire a riferire.

GIARRUSSO (M5S). Signor Ministro, abbiamo ascoltato con molta attenzione la sua relazione e l'illustrazione dell'impegno del Governo nella lotta alla criminalità organizzata e alla mafia. Non comprendiamo però come l'impegno del Governo possa esprimersi in tal senso, visto che il Governo alla Camera ha avallato, con il parere favorevole, la riduzione del 42 per cento della pena per il voto di scambio politico-mafioso. Sarebbe la prima volta nella storia che una riduzione di pena viene letta come un avanzamento nella lotta alla criminalità organizzata.

Per quanto riguarda la questione del *mafia-free* EXPO, avremmo avuto piacere di sentire parlare di *mafia-free* TAV. Invece, oggi in questo Senato ratifichiamo un trattato che non ho problemi a definire criminogeno, visto che prevede la deroga alla normativa nazionale e l'applicazione di quella francese, con l'esclusione della normativa sugli appalti di contrasto alla criminalità e alla mafia, questione peraltro sollevata già da tempo dalla procura di Torino che aveva avvisato il Ministero di questo problema. Noi stiamo sguarnendo questo presidio della lotta alla mafia, impedendo alle Forze dell'ordine di contrastare le infiltrazioni già ben presenti nei cantieri della TAV, come l'operazione Minotauro ed altre hanno già manifestato.

Per quanto lei ha riferito relativamente alla mancanza di tagli, le do un'informazione, visto che forse i suoi uffici non gliela forniscono: il direttore della DIA ha tagliato del 50 per cento l'accesso alle banche dati informatiche del personale e alle banche dati delle imprese motivandolo con la *spending review*. Si tratta di un direttore che sembrerebbe mantenere un faraonico ufficio con 12 unità per i rapporti con la stampa e le relazioni esterne.

Per quanto riguarda le certificazioni antimafia, mi fa piacere che il Governo voglia intervenire, però le rammento che nelle ultime audizioni della Commissione antimafia, segnatamente a Catania, abbiamo appreso con sconcerto che quella prefettura non ha mai dato un'informativa antimafia interdittiva, come se la mafia non avesse mai partecipato agli appalti del Comune di Catania, cosa regolarmente smentita dalle inchieste. La inviterei a verificare che ci sia una normativa effettiva e che questa sia applicata da tutte le strutture che compongono il Ministero.

Vorrei, inoltre, sapere se nei 700 milioni di euro, di cui lei parla ad incremento di spesa, ci siano anche quelli che servono per i sistemi di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) e per l'accoglienza ai migranti. Adesso capisco il motivo per cui si stanno aprendo queste strutture in tutte le Province siciliane e segnatamente in quelle sotto il controllo di Matteo Messina Denaro. Noi vorremmo sapere come vengono assegnate queste strutture dalle prefetture, considerate le notizie secondo cui soggetti vicini a Matteo Messina Denaro hanno il controllo di queste strutture che comportano spese enormi.

La ringraziamo per averci parlato del *turnover*. Sappiamo che dei 5.000 esponenti delle Forze dell'ordine che andranno in pensione soltanto 2.600 verranno sostituiti. Nel momento in cui anche l'Unione europea ha dichiarato che l'Italia è un problema non per i parametri economici, ma perché siamo primi nella corruzione, non credo che questo sia un dato confortante del Ministero dell'interno.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Ministro, vorrei porle alcune domande precise senza fare valutazioni.

Per quanto riguarda la lotta alla criminalità organizzata, credo che al Ministro non sfugga un'evoluzione sempre più allarmante del fenomeno, soprattutto nelle grandi città. Io sono di Roma e noi cominciamo ad avere notizie e, conseguentemente, preoccupazioni molto forti. È una questione che le sottopongo per capire se vi siano dati precisi da parte del Ministero. Si dice che la maggioranza dei ristoranti in alcune zone della città sono in mano a 'ndrangheta o camorra direttamente o attraverso forme di riciclaggio. Abbiamo avuto alcuni esempi, anche recentemente qua intorno. La concentrazione è pesante. Questo riguarda Roma, che conosco meglio, ma ci sono dati di concentrazione soprattutto nelle grandi città. Il fenomeno – immagino lei lo sappia – si è molto incrementato, soprattutto negli ultimi tempi. Le preoccupazioni stanno diventando molto forti per alcuni quartieri della città che stanno diventando dei luoghi quasi a controllo totale. Non parlo di quelli storici, ma in alcuni la polizia non entra più e questo è un problema che riguarda la questione del controllo sul territorio. Non stiamo parlando di un fenomeno di altri tempi, perché fino a dieci anni fa la situazione era diversa, mentre ora vi è un forte controllo della grande criminalità organizzata e, in particolare, della camorra e 'ndrangheta. Io le chiedo come ci si intende concentrare su questi fenomeni.

Non ci sono, quindi, solo gli obiettivi che prima lei ha indicato come la cattura del latitante, ma anche il contrasto al controllo economico, oltre che sociale, di alcune delle città.

Lei ha sottolineato la preoccupazione per l'EXPO, ma essa vale per tutti i luoghi in cui assistiamo ad una sorta di sostituzione dell'economia illegale all'economia legale, perché ovviamente queste attività fanno *dumping* verso le attività legali, con tutto quello che ciò comporta. Tali questioni sono state molto spesso sollevate dalle amministrazioni locali e dai sindaci con un grande ascolto. Per questo porgo questo segnale di allarme a lei sotto forma di domanda. Non so se la risposta sia utilizzare il rapporto con i vigili e la polizia municipale.

Sull'utilizzo nel campo della sicurezza, onestamente avrei forti dubbi. Non credo, infatti, che davanti a fenomeni così pericolosi e complessi ci si possa consolare pensando di schierare la polizia municipale, che avrebbe difficoltà già nel controllo sull'evasione fiscale, figuriamoci su altro.

Lei ci ha riferito poco fa dei successi e dei risultati raggiunti in materia di confisca dei beni sequestrati alla criminalità e, considerati i numeri molto alti, ha parlato della necessità di una riorganizzazione dell'Agenzia nazionale. Vorrei sapere da lei, signor Ministro, in che cosa consisterà esattamente tale riorganizzazione, dal momento che nella sua relazione si è limitato solo a fare un breve accenno. Vorremmo avere un approfondimento, al riguardo, anche perché sappiamo bene che gestire 10.000 immobili non è cosa semplicissima.

C'è poi tutta la questione delle aziende sottratte alla criminalità organizzata, visto che a livello territoriale, soprattutto in una situazione di crisi come quella attuale, non si può certamente lasciar passare il messaggio per cui, finché erano nelle mani della criminalità, le aziende funzionavano e davano lavoro, mentre nel momento in cui vengono sequestrate e confiscate dallo Stato chiudono: comprende bene, infatti, signor Ministro, che questo è un messaggio devastante dal punto di vista politico e culturale.

Per quanto riguarda invece la vendita a soggetti privati degli immobili confiscati alla mafia, è in corso un dibattito e ci sono delle perplessità che anche noi manifestiamo qui. Probabilmente bisognerà intervenire in modo tale che, oltre all'affidamento alle ONLUS, attraverso la gestione di questi immobili si possano creare anche occasioni di lavoro. In molti casi, infatti, gli immobili non vengono affidati in gestione, mentre potrebbero rappresentare ricchezza e futuro anche per i giovani e in questo senso abbiamo esempi, tra l'altro molto positivi.

C'è poi il tema dell'immigrazione. Lei ci ha riferito che è cambiato il profilo degli immigrati per cui si tratta ormai, per la maggiore parte, di richiedenti asilo e protezione internazionale per i quali comunque l'Italia resta un Paese di transito. In effetti, come lei ben sa, Ministro, solo recentemente abbiamo recepito le direttive europee in materia di richiesta di asilo e di protezione internazionale.

Ricordo, tra l'altro, che questa Commissione si è occupata di esprimere il parere su alcuni schemi di decreto legislativo proprio in materia di richiesta di asilo e di protezione internazionale. Dopo una lunga discus-



sione, nel corso della quale avevamo prospettato una serie di suggerimenti e di osservazioni per rendere più efficace la risposta ai migranti che arrivano nel nostro Paese in una situazione di difficoltà, i decreti legislativi non hanno recepito quanto avevamo auspicato.

In ogni caso, come lei stesso ha detto, i flussi migratori che interesseranno l'Italia saranno sempre di più di questo tipo, vista – ahimé – la totale instabilità politica di alcuni Paesi (penso all'Egitto o alla Siria, ad esempio) che potrebbe perfino accentuarsi: dopo la «Primavera araba» e dopo tutta una serie di vicende, ci sono infatti Paesi che tendono tutt'altro che alla stabilità. Dovremo dunque mettere in campo un sistema efficace.

Con specifico riferimento alla questione dell'accoglienza, anche per quello che lei ci ha detto, mi chiedo come si possa non prendere una decisione nel senso della chiusura dei CIE (questa, almeno, è la nostra posizione), dove non si può certamente parlare di «accoglienza». Continuiamo peraltro a registrare situazioni molto pesanti e non tollerabili – e lei lo sa perfettamente – dal punto di vista del rispetto dei diritti umani.

In ogni caso, visto che il sistema di accoglienza deve essere riorganizzato, sono d'accordo con la scelta di una «distribuzione» degli immigrati tra vari centri e con l'attivazione di una collaborazione con Enti locali ed associazioni. Si tratta, tuttavia, di un tema molto delicato, per cui è necessario che vi sia una chiarezza estrema sui criteri. In particolare, come ha già detto il collega Giarrusso, sarebbe utile capire esattamente come vengano assegnati gli immigrati ai vari CIE.

Vorrei soffermarmi, ancora, sul tema della violenza di genere. Ricordo i 17 milioni stanziati per il biennio 2013-2014 nella legge sul femminicidio – nella quale, per la verità, sono confluite anche altre norme, dalla sicurezza alla TAV – nonché l'aggiornamento del Piano nazionale antiviolenza, che ci sarebbe dovuto essere sulla base degli indirizzi previsti dalla Convenzione di Istanbul, dopo la ratifica da parte dell'Italia. Tutto questo con il nuovo Governo ha avuto una battuta d'arresto. Non vi è stato alcun aggiornamento della *task force* antiviolenza e, soprattutto, non sono state assegnate le risorse che dovevano essere messe a disposizione dei centri antiviolenza: non dimentichiamo l'azione di prevenzione e di sostegno alle donne vittime di violenza che viene svolta proprio dalla rete dei centri antiviolenza.

Vorremmo sapere che fine abbiano fatto queste risorse e perché non siano state affidate, così come previsto, ai centri antiviolenza. Al riguardo c'è, tra l'altro, una forte mobilitazione dei centri stessi, che chiedono di capire che cosa stia accadendo. Non sappiamo dove siano finite le deleghe e su questo vorremo avere una spiegazione. I dati, del resto, continuano ad essere allarmanti, visto che non passano dieci giorni senza che venga uccisa una donna: ciò nonostante, è sparito il sostegno a chi fa un lavoro vero, di prossimità.

Infine, signor Ministro, le chiedo di fornirci un'ulteriore informazione. Visto che si parla di assunzioni e del tentativo di invertire la tendenza rispetto al blocco del *turnover* per quanto riguarda le forze di polizia, desidererei conoscere il numero esatto degli agenti addetti alle scorte,

visto che ad oggi non siamo ancora riusciti ad avere al riguardo un'informazione precisa.

LO MORO (PD). Ringrazio innanzitutto il Ministro per la disponibilità e per il lavoro che sta svolgendo.

Le linee programmatiche che ci sono state illustrate non possono non essere condivise, per cui preferirei soffermarmi su alcuni argomenti che sono stati soltanto accennati, anche se non sono direttamente collegati alle questioni richiamate qui oggi.

Nella sua relazione il ministro Alfano ha fatto riferimento al fenomeno delle infiltrazioni della criminalità organizzata negli Enti locali. Prendo atto che si tratta di un problema enorme, perché è proprio attraverso questo sistema che la criminalità organizzata mantiene il controllo del territorio, per cui certamente mi rassicura l'attenzione del Ministero su questo fronte.

A questo aggiungerei però un altro tema, sul quale non mi aspetto una risposta, volendo soltanto evidenziare la necessità di un cambio di rotta da questo punto di vista. Per l'esperienza che ho avuto nella mia Regione, ma anche al di fuori, le infiltrazioni mafiose non riguardano solo gli Enti locali, ma anche le aziende sanitarie, nonostante questo fenomeno venga molto sottovalutato. In Calabria tre aziende sanitarie sono state sciolte per mafia; ancora prima è accaduto in Campania.

Sicuramente le cause di questo fenomeno non sono da ricercare tanto e solo nel controllo del territorio – che è il tipico atteggiamento di potere della criminalità organizzata – quanto piuttosto nel controllo del flusso di denaro: sappiamo tutti, infatti, che il settore della sanità è quello in cui nelle Regioni ci sono le maggiori disponibilità di risorse.

Io stessa ho presentato un disegno di legge in materia, anche se, sul fenomeno delle infiltrazioni mafiose nelle aziende sanitarie, ci sono ancora molti punti di domanda. Vorrei quindi interloquire con il Ministero su questo punto per arrivare non ad un'iniziativa di una singola parlamentare, ma anche a un percorso condiviso. Questo è, dunque, il primo problema che le sottopongo.

Vorrei poi porre alla sua attenzione un'altra questione. Rispetto alle sue giuste affermazioni, che non ripeto per non perdere tempo, aggiungo un problema: per guardare anche al futuro ed agevolare un percorso di collaborazione che porti all'individuazione delle responsabilità (dunque anche a un ampliamento del numero delle persone individuate e incriminate), bisogna affrontare un tema che negli anni scorsi ho tentato più volte di sottoporre all'attenzione dei Ministeri con scarsa fortuna. Non mi riferisco solo ai collaboratori di giustizia, quanto piuttosto ai testimoni di giustizia. Al riguardo c'è poco da fare per un parlamentare, perché non è tanto in discussione un testo di legge, ma la lettura che ne dà il Ministero dell'interno o meglio il Presidente della commissione a cui vengono sottoposti i programmi di protezione dei testimoni di giustizia. Troppo spesso veniamo investiti di questo problema da testimoni di giustizia che, per aver fatto il loro dovere (riduco molto il mio intervento per lasciare spazio

agli altri colleghi, quindi scusatemi se intervengo in maniera molto sintetica), si trovano ad abbandonare la propria terra, la propria casa, i propri parenti e poi a essere persone completamente isolate senza alcuna prospettiva. Questo tema va in qualche modo affrontato, perché ci sono state troppe lamentele: la questione, peraltro, non si è posta oggi, ma è antica. Sapere la fine che fa il testimone «x» ha un effetto devastante sul territorio e certamente non agevola il contrasto, anzi potenzia l'atteggiamento di omertà che spesso appartiene al nostro territorio.

Le pongo questo problema con particolare riferimento al fenomeno tipicamente calabrese, che sicuramente il Ministro conosce, perché frequenta molto la Calabria, delle giovani donne testimoni di giustizia, che hanno un problema aggiuntivo rispetto al testimone tipo, perché sono giovani donne ma anche giovani madri. In quel caso il problema si moltiplica, perché non riguarda solo cosa facciamo e che destino garantiamo alle donne; siccome queste donne spesso «tradiscono», o meglio si ribellano alla violenza e alla prevaricazione, al loro destino di persone contigue a famiglie mafiose, dobbiamo chiederci che destino garantiamo ai figli di queste donne. Secondo me occorre un *surplus* di attenzione rispetto a questo fenomeno specifico che tende ad aumentare e che noi dovremmo agevolare.

Quanto alle confische, condivido le sue considerazioni: il numero delle aziende confiscate finisce per essere un problema e come tale va affrontato: pertanto, per il momento dobbiamo essere soddisfatti e poi affrontarlo. C'è qualcosa che non funziona nei rapporti tra i sindaci, che spesso fanno fronte a questo problema in prima linea, le prefetture e le forze dell'ordine in generale. Per mia personale esperienza, posso raccontare alla Commissione che sul territorio molto spesso i sindaci, per sentirsi rassicurati, lavorano in assoluta concordia e quasi insieme ai prefetti, alla stazione dei carabinieri e a chi è presente sul territorio. Evidentemente questo non basta, perché le responsabilità penali sono individuali e può capitare di trovarci di fronte a fenomeni come quello accaduto a Isola Capo Rizzuto, in cui la gestione dei problemi relativi all'aggiudicazione della gara pubblica, per l'affidamento del servizio di raccolta dei finocchi coltivati su un terreno oggetto di sequestro e confisca, ha determinato l'arresto dell'*ex* sindaco di quella città, che è icona dell'antimafia, ma è tuttora agli arresti domiciliari (vedremo come si svilupperà l'indagine giudiziaria), mentre chi con lei ha lavorato, ha fatto scelte o almeno l'ha sostenuta nelle decisioni, mantiene ovviamente una posizione di distanza perché non ha alcuna responsabilità diretta. Forse da questo punto di vista dovremmo capire come sostenere questi sindaci: naturalmente quelli che commettono reati vanno perseguiti fino in fondo, ma dobbiamo riflettere su come sostenerli in un percorso che è accidentato, perché gestire problemi di questo genere significa vivere in situazioni sempre molto difficili.

Mi avvio a concludere il mio intervento con due brevi considerazioni. Lei ha parlato della legge, che abbiamo sostenuto e votato, contro la violenza di genere; pertanto vorrei sapere se siano disponibili i primi risultati di quella normativa. Non necessariamente adesso e in questo contesto, ma

siccome in quel testo era prevista qualche agevolazione nei permessi di soggiorno per le donne straniere collaboranti che denunciavano gli episodi di cui erano vittime, vorrei sapere (ripeto, non necessariamente ora) se questa legislazione abbia avuto esiti positivi e se questo incoraggiamento abbia funzionato.

Infine, tutti noi siamo stati subissati da *email* e da sollecitazioni di vario genere per quanto riguarda le norme di cui agli articoli 612-*bis* e 660 del codice penale, su molestie e atti persecutori. Io non ho presentato alcuna interrogazione, perché in genere non seguo la pratica di rivolgere interrogazioni al Governo che sostengo, ma lo segnalò in questo momento. Forse rispetto a questo fenomeno dovremmo dare una risposta definitiva ed esauriente, perché le decine d'interrogazioni che vengono presentate e la frustrazione vissuta sul territorio (dove sembra che il problema sia trascurato) meriterebbero qualche attenzione in più, a meno che non ci sia stata e mi sia sfuggita.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, credo che i risultati conseguiti nella lotta alla criminalità siano importanti e apprezzabili; inoltre, anche l'aver fatto riferimento all'azione svolta dal Parlamento nel periodo 2008-2009 sul Fondo unico giustizia (FUG) e per l'inasprimento del regime di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario dimostra quanto quelle operazioni, realizzate in un concorso di apporti e di confronto, siano state giuste.

A mio avviso, va approfondita la tematica, cui il Ministro ha fatto accenno, inerente alla vendita degli immobili confiscati. Mi riferisco cioè alla vendita di circa 10.000 immobili e di 1.700 aziende, su cui spesso grava la preoccupazione del riacquisto, cui il Ministro ha fatto riferimento, da parte di persone facenti capo ad ambienti criminali. Come lei ha detto esplicitamente, qualora si accerti tale situazione, quelle proprietà possono essere nuovamente sequestrate. A mio avviso dobbiamo essere meno esitanti, perché c'è il rischio (si tratta di una preoccupazione non infondata) di mantenere ferma una quantità ingente di risorse o che esse possano addirittura rappresentare un onere per lo Stato, come fu il caso, alcuni anni fa, per aziende agricole che richiedevano una gestione immediata e che, non essendo appartamenti, non potevano rimanere in stato di abbandono. Da questo punto di vista, forse il suo accenno era un modo per saggiare delle reazioni, ma ritengo debba esservi più coraggio per evitare un certo immobilismo; inoltre, con tutto il rispetto per ONLUS e associazioni, ritengo sia da considerare l'utilizzo di tali immobili da parte di strutture pubbliche. Conosciamo infatti il problema degli affitti e della *spending review*; nel corso degli anni talune strutture sono state utilizzate dalle forze di polizia, ma credo che si possa e si debba procedere ad un uso maggiore in ambito pubblico, in senso lato.

Ritengo altresì che si debba riflettere sul funzionamento del FUG. Lei ha detto di aver già contabilizzato e considerato, nella cifra di 700 milioni di euro, tutte le risorse destinate al Ministero dell'interno; credo però che a questo proposito si possa lavorare meglio per rendere più scorrevole il

meccanismo creato anni fa, che necessita di un miglioramento. Anche il Parlamento deve rivolgere la sua attenzione a questo tema – lo dico anche alla presidente Finocchiaro – per velocizzare la possibilità di utilizzare queste risorse, vale a dire sia i beni immobili che altre forme di liquidità più facilmente fruibili.

Per quanto riguarda i temi dell'immigrazione, credo che anche in questo caso si debba riflettere sulle cose che sono state dette. Quando lei, Ministro, ha fatto riferimento agli accordi bilaterali e ha fatto un riferimento critico (neanche troppo tra le righe) all'instabilità io ho condiviso la sua osservazione. Tutti abbiamo salutato con gioia la primavera araba e le rivoluzioni, ma queste non sempre hanno portato la democrazia e la libertà. Per non parlare della Libia, l'Egitto sta conoscendo l'alternanza al potere di militari e di Fratelli musulmani, con condanne a morte reciproche: giorni fa leggevo di oltre 500 condanne a morte decise nei confronti dei Fratelli musulmani. E parlo dell'Egitto, che comunque ha una storia strutturata per i rapporti che ha avuto con le grandi potenze nel corso dei decenni. È una situazione preoccupante.

La Libia, che rappresenta il problema principale per l'immigrazione clandestina verso l'Italia, è attualmente un «non Stato». Il mondo occidentale ha tollerato il Gheddafi ispiratore e protettore del terrorismo degli anni Ottanta (Reagan provò a trovare una soluzione, ma non riuscì ad individuare la tenda da bombardare); dopodiché, un Gheddafi divenuto un fenomeno meno preoccupante sotto questo profilo è stato oggetto di guerre e alla fine è morto nel corso di una di queste. Ricordo che il Governo italiano dell'epoca era esitante, non perché volesse avere amicizie con Gheddafi, ma perché, in termini di *Realpolitik*, il non governo, l'instabilità e il vuoto che, per esempio, in Libia si sono determinati creano preoccupazione. Lei, signor Ministro, oggi non ha riportato la cifra che aveva fornito giorni fa in modo molto allarmato, ma è chiaro che la Libia è il principale punto di transito di questa risalita dal Continente africano.

Forse, quindi, la riflessione da fare (che prescinde dal Ministero dell'interno, ma che riguarda la politica in generale) è di guardare con maggiore realismo a quanto accade in Africa, perché non sempre ciò che sembra un bene si conferma tale e non sempre la libertà presunta si rivela tale: basti vedere quanto accade in Egitto, in Libia e altrove. Da questo punto di vista, ritengo che il segnale, confusamente dato dal Parlamento, di abolire il reato di immigrazione clandestina sia stato un errore. È vero che occorreva riflettere sulla tecnicità di quel reato, tuttavia il messaggio che passa è di lassismo. Penso che si sia trattato di una scelta sbagliata, anche nel concorso confuso di tante forze politiche, non solo di maggioranza. Credo che il Governo avrebbe dovuto valutare diversamente la questione.

Condivido i richiami a Frontex e ad altri soggetti internazionali, sperando che l'Europa faccia qualcosa, anche perché è vero che l'operazione «Mare nostrum» ha una finalità umanitaria, ma ha anche dei costi; le vite salvate sono un fatto importante, ma non rappresentano un problema solo dell'Italia, visto che il Ministro, non da oggi, ripete che la nostra è la fron-

tiera d'Europa. Mi pare che nelle sue parole si ravvisi una scarsa consapevolezza dell'Europa – chiamiamola così, impersonalmente – di avere questo confine. Forse bisognerà ricordarglielo in maniera più incisiva ed eclatante, anche con iniziative di natura parlamentare, visto che si avvicina una stagione in cui, tradizionalmente, per condizioni climatiche, gli sbarchi e i transiti si moltiplicano.

Per quanto riguarda altre questioni, procedo rapidamente per titoli.

Sulla questione dei tagli, lei oggi è stato molto preciso e ne prendo atto. Mi spiace che non ricopra più la carica di Vice Presidente del Consiglio, ma essere Ministro dell'interno è abbastanza per dare qualche indicazione a Cottarelli, che va seminando panico nel Parlamento e durante i colloqui che ha con le forze di polizia. Sia lui, sia il suo predecessore Giarda (che in precedenti fasi soprintendeva a queste operazioni) sono arrivati, in vari colloqui e nelle attività informative che hanno legittimamente svolto, a parlare di unificazione di forze di polizia e di altre cose. Quando sbarcheremo su Marte e faremo una polizia unica partiremo da zero, ma in Italia ci sono storie, organizzazioni, tradizioni, vicende che non consentono questo processo; ripeto: quando sbarcheremo su un nuovo pianeta, partendo da zero, si potrà fare un discorso diverso, ma non mi pare che abbiamo in programma la colonizzazione di Marte. L'Italia ha un vissuto e una certa organizzazione delle forze. L'Arma dei carabinieri compie duecento anni quest'anno: non sarebbe simpatico festeggiarla con lo scioglimento.

Mi consenta di dire, signor Ministro, che lei, per quanto riguarda la questione del *turnover*, ha rovesciato la frittata. Lei ha detto che rimpiazziamo il 55 per cento di chi va in pensione. Io conosco la vicenda, essendo uno degli esperti nella materia del *turnover* (mi si riconosca). Ho insistito e l'ho sostenuta perché ottenesse più del 55 per cento, che corrisponde a un cinque e mezzo in pagella; se avesse preso sette, con il 70 per cento, dall'allora presidente Letta e dall'allora ministro dell'economia Saccomanni, sarebbe andata meglio. Abbiamo preso, invece, cinque e mezzo (parlo al plurale perché mi sento coinvolto).

Ma in precedenza vi era un *turnover* al cento per cento. Negli anni di un Governo di cui lei faceva parte c'era, sì, il blocco del *turnover* per la pubblica amministrazione, ma per le forze di polizia il *turnover* era al cento per cento. Consultando i grafici che riguardano Polizia e Carabinieri (le due principali forze a competenza generale) si vedrebbe che dal 2012 comincia un calo di organici significativo. Benissimo, allora, il 55 per cento (e non sono stato spettatore, ma co-autore di questa scelta), ma credo che noi dovremmo esigere, insieme a lei, il ritorno al cento per cento del *turnover*, perché c'è un invecchiamento delle forze di polizia.

L'ordine pubblico – e non lo devo certo dire a lei, quindi tralascio di farlo – è impegnativo, dalla gestione di Roma alle proteste «no TAV». Spesso, anche qui intorno – ma non per noi, che non abbiamo bisogno di questo – e durante le manifestazioni, riscontriamo che il personale è attempato e affaticato, che l'età media cresce. Del resto, se non si rimpiaz-

zano le persone è chiaro che l'età media cresce. Credo, quindi, che dovremmo puntare al cento per cento del *turnover*.

Prendo atto con piacere degli obiettivi ambiziosi che si è dato, come quello di andare avanti sul riordino, questione che da anni ci trasciniamo (le faccio sentitamente i miei auguri e sono pronto a collaborare), o come quello del rinnovo del contratto. Abbiamo, però, anche un problema che lei non ha menzionato: c'è il blocco retributivo che dura da molti anni.

ALFANO, *ministro dell'interno*. L'ho detto.

GASPARRI (*FI-PdL XVII*). Allora, scusi, è sfuggito a me, tra i 700 milioni di euro, i 2.600 assunti, lo sblocco del contratto e il riordino.

Per quanto riguarda il blocco retributivo abbiamo fatto una scelta sulla specificità delle forze di polizia. Ho il massimo rispetto per tutta la pubblica amministrazione, ma sappiamo che l'impiego delle forze di polizia è particolarmente rischioso. Io stesso ho presentato in questi giorni una proposta di legge per dare corpo alla specificità. Credo che sia giusto, anche perché ci sono state sentenze che hanno riguardato, presidente Finocchiaro, la magistratura.

Insomma, ci sono figli e figliastri nell'amministrazione. Non voglio litigare in questi giorni con la magistratura, ma abbiamo avuto degli sblocchi autodecisi con ricorsi (se la cantano e se la suonano) e, allo stesso tempo, abbiamo un problema di forze di polizia, dove poi le promozioni, che sono frequenti, senza adeguamenti economici, determinano una situazione di frustrazione. Credo, quindi, che, pur nella difficoltà, sia una questione molto urgente.

Signor Ministro, prendo anche atto che lei ha detto – e mi corregga se non sono preciso – che il dibattito sui tagli non ha motivo di esistere, perché non ci sono atti e documenti che riguardino tagli o riduzioni. Evidentemente l'esercitazione fatta dal Dipartimento era teorica. A me risulta, per conoscenza diretta dei fatti, che l'organico delle forze di polizia sia diminuito e sia, con il *turnover* al 55 per cento, in costante diminuzione. Se, infatti, ogni anno, per due persone che vanno in pensione se ne rimpiazza «una e un pezzettino», è chiaro che non bisogna essere Padoan per capire che l'organico va diminuendo: nel 2014 tra Polizia e Carabinieri avremo un organico di 204.000 persone (partimmo da 222.000).

Il Dipartimento, che coordina anche l'attività di diverse forze di polizia, mi risulta che abbia fatto un piano. Non entro nel dettaglio a parlarle della compagnia dei Carabinieri di Bassano del Grappa, del posto di Polizia all'aeroporto di Pescara, su cui tutti presentiamo interrogazioni e sollecitazioni (e l'elenco è lungo); ma un piano esiste perché, se l'organico diminuisce, giustamente chi è responsabile delle forze cerca di fare qualcosa con gli ingredienti che ha. Poi può darsi che vi siano sovrapposizioni di strutture vicine e limitrofe e di varie forze di polizia, ma sappiamo che sul territorio non è mai abbastanza.

Quanto lei ha detto è importante, ma in sede di replica vorrei che lo chiarisse. Non c'è più nessuno di questi documenti – che è inutile che io

vada a citare – che (in ordine alfabetico), da Agrigento a Pordenone, prevedano chiusure di varie strutture, intese in senso lato: alcune possono essere stazioni di Carabinieri, altre commissariati, altre sono uffici. Sicuramente quando si fa l'elenco delle strutture qualcosa da limare si trova: ci può essere un magazzino che si può accorpare ad un altro.

Non voglio fare il solito intervento di territorio, ma, per esempio, potrei chiedere se a Frascati o a Colleferro chiuderà o no il commissariato, così come a Bassano del Grappa o altrove. Tutto ciò deve essere considerato smentito dall'affermazione, che ha reso in questa sede, sul fatto che non ci sono atti e documenti? Spero che sia così, altrimenti – la vita continua – ci ritroveremo qui a parlare di singole vicende.

Vorrei, quindi, capire, perché poi la riorganizzazione e la razionalizzazione nascondono problemi tra le pieghe. Mi fa quindi piacere l'affermazione, ma resto dubbioso. Lei ha detto che nessuna decisione è stata assunta e che avete incontrato i sindacati. Qualora ci fosse una volontà di attuare piani di riorganizzazione o di razionalizzazione (scelga lei il termine), che comunque comportano una diversa collocazione delle forze sul territorio, la pregheremmo di illustrare un piano da attuare nel concreto, non i piani virtuali che finora sono stati presentati anche in Parlamento, per valutare con trasparenza questa vicenda.

Le questioni da esaminare sarebbero ancora tante. Faccio un'ultima considerazione. Lei oggi si è riferito – ne parlava anche la senatrice Lo Moro – a testimoni e a vittime dei reati. Qualche anno fa si è verificato a Brindisi un attentato che è stato classificato come atto terroristico. Mi riferisco a quel personaggio che mise la bomba all'istituto «Morvillo Falcone». Nel concreto è successo che quelle vittime non sono state risarcite perché Equitalia, in base a procedure di legge, ha confiscato a questo personaggio beni, proprietà, barche. La gran parte della giusta confisca – questo soggetto metteva le bombe ma non si era risparmiato nel commettere altri reati di evasione – è andata allo Stato e sono mancate le risorse per il risarcimento. Presenterò una proposta di legge per esaminare nel concreto – si può inserire anche con qualche emendamento in un provvedimento – questi casi per dare priorità sostanzialmente al risarcimento alla vittima. I soldi c'erano ed Equitalia non li ha presi illegalmente perché ha fatto quello che dovevano fare, ma cos'è più grave: risarcire la vittima o Equitalia, posto che i beni erano quelli? Questo è un caso concreto che ci consente di passare dalla teoria alla pratica.

AUGELLO (NCD). Ringrazio il Ministro, perché è tutto molto più chiaro. Non c'è dubbio che non soltanto il punto di vista degli operatori di polizia, ma anche la sensazione della sicurezza percepita dalla pubblica opinione in molte anticipazioni sui giornali, molto distanti da quello che lei ci ha riferito, avevano creato qualche apprensione.

Mi pare evidente che, anche rispetto a quello che diceva il collega Gasparri, non solo non ci sono tagli, ma ci sono risorse in più. Qualora si dovesse parlare pertanto di un'attività in corso, dovremmo parlare di un'attività all'insegna dell'efficientamento. Da questo punto di vista, nel



momento in cui si mette mano a un'operazione di efficientamento, sarebbe il caso di accendere un faro – come sosteneva la collega De Petris – su quanto accade nelle grandi aree metropolitane del nostro Paese. Non abbiamo soltanto un problema serio e importante di ritorno della grande criminalità organizzata e di un'attività fortemente votata al controllo del territorio, ma anche un ritorno dei reati minori e di quei reati che contribuiscono, in una situazione di inefficienza delle grandi città italiane, a peggiorarne l'immagine internazionale. Da questo punto di vista penso che questa attività di efficientamento debba guardare con attenzione ad un ripensamento complessivo della capacità d'intervento e di accordo delle Forze di polizia con le amministrazioni locali, perché questi scenari, nonostante le statistiche sui reati possano essere in assoluto più o meno confortanti a seconda di quanto viene esaminato, contribuiscono fortemente ad aumentare il problema della percezione di una larga insicurezza nelle grandi aree metropolitane. Mi chiedo soltanto se effettivamente il Governo non si debba porre l'obiettivo di fare un'opera di comunicazione e di sensibilizzazione. Il dibattito fuori da questo Parlamento si è spinto molto oltre rispetto ai pericoli di tagli, che in realtà non esisterebbero. La situazione diventa surreale alla luce delle dichiarazioni rilasciate poc'anzi. Anche sul piano della comunicazione si farebbe una buona operazione puntualizzando con la dovuta forza le cose che ci ha detto.

Concludo dicendo che, a proposito del riferimento al periodo 2009 e dell'inasprimento del 41-*bis*, recentemente tornano sulla stampa notizie che la riguardano, perché ci sono dichiarazioni del pentito Rizza, che ha fornito nuove e più dettagliate informazioni su come in quegli anni, a seguito di quella decisione di quel Governo, i vertici di cosa nostra presero in considerazione l'ipotesi di pianificare un attentato ai suoi danni. Ritengo doveroso in questa sede esprimere una parola di solidarietà nei suoi confronti e sono certo di interpretare in questo senso l'intenzione di tutta la Commissione.

CALDEROLI (*LN-Aut*). Vorrei porre due domande che avevo posto a funzionari del Ministro dell'interno e al ministro Boschi. Avevo interessato della cosa anche gli uffici, per avere un'indicazione dal Ministero su qual è il Dicastero che si sta occupando della materia elettorale. Pongo una domanda precisa: se domani il Presidente della Repubblica dovesse sciogliere le Camere, con quale legge si andrebbe al voto per il Senato? L'indicazione della Consulta consentiva il recupero della preferenza del 1991 per la Camera e indicava anche per il Senato l'individuazione dell'eletto da parte dell'elettore attraverso la preferenza, ma non essendo mai esistito un sistema elettorale per il Senato che prevedesse la preferenza, se domani si sciogliessero le Camere, con che legge elettorale si voterebbe per il Senato? Con che formula, se ci fossero le coalizioni, o, se non ci saranno, come verranno composte le liste? Secondo me oggi non abbiamo la disponibilità di una legge elettorale utilizzabile senza ulteriori interventi normativi.

ENDRIZZI (M5S). Signor Ministro, mi scuso se il mio intervento le suonerà come pervaso di una certa sfiducia, ma lei ricordava che questo incarico si poggia e si sviluppa dal precedente e per noi il suo precedente incarico sarà ricordato per il caso Shalabayeva e la deportazione di una bambina con la madre. Chiedo a lei di chiarire le cose che ha detto nella misura in cui non mi convincono.

Ha parlato di eccellenze italiane nella normativa contro la criminalità organizzata, dei sistemi di contrasto e che vuole addirittura migliorare questa normativa inserendo il termine 'ndrangheta.

ALFANO, *ministro dell'interno*. È già inserito.

ENDRIZZI (M5S). Questa normativa però viene esclusa, laddove la prima industria edile del Paese, la 'ndrangheta, potrà fare affari poggiansi sulla certezza che sarà applicata nell'ambito delle attività di cantiere per il TAV, la normativa francese anziché la nostra che lei decanta.

Per quanto riguarda la *spending review*, non vorrei che, anche in questo caso (come fece con i membri del suo gabinetto), arrivasse a delegittimare il dipartimento di pubblica sicurezza per il piano di tagli che sta predisponendo o la direzione centrale degli affari generali della polizia di Stato che ha già diramato delle note in tal senso. Vorrei fosse più chiaro da questo punto di vista.

Sull'immigrazione ha parlato di sicurezza e accoglienza, ma poi, una volta chiarito lo *status* dell'immigrato clandestino, farete le espulsioni? Ci può portare dei dati riferiti al suo precedente incarico? Quali intenzioni ha per il prossimo? Io non sono d'accordo con il presidente Gasparri sul fatto che il reato di immigrazione clandestina sia un deterrente: è la certezza della pena, il deterrente. Noi ci siamo opposti a mantenere in piedi un sistema che prevede enormi costi giudiziari spingendo invece perché questo risparmio sul piano giudiziario venga ottenuto con un piano di espulsioni effettivamente efficiente e selettivo che permetta di rimpatriare chi non ha diritto o chi, abusando della permanenza in Italia, abbia compiuto dei reati.

Anche da questo punto di vista le chiedo come concretamente intenda muoversi, anche in seno al Consiglio d'Europa. Giustamente lei afferma che il perimetro europeo è unico e va tutelato congiuntamente, ma poi quando lei va in questo luogo mitico chiamato «Europa» cosa intende fare e cosa pensa di poter ottenere?

Il tema delle confische è un punto dolente. Non so se per sfiducia nei suoi confronti ho inteso male le sue parole, però non vorrei che il fatto di richiamare le difficoltà di gestione che possono avere le imprese assegnatarie dei beni confiscati alle mafie sia strumentale per dire che questi beni bisogna venderli a dei privati. Qual è il privato che può essere concorrenziale rispetto ad una cooperativa sociale? Forse è un privato che «sa di non dover temere» gli stessi sabotaggi. Chiedo dunque a lei, signor Ministro, quali misure ha attuato o intende attuare per tutelare gli assegnatari dai sabotaggi che si traducono, poi, in costi di gestione insostenibili.

Lei ha giustamente ricordato il valore pedagogico della confisca dei beni sequestrati alla criminalità e come la perdita di comunicazione con l'esterno da parte dei mafiosi in carcere faccia perdere loro anche credibilità e *status*. Bene, la perdita del possesso agisce in maniera ancora più incisiva. Il mafioso che perde anche il controllo dei beni viene delegittimato nel suo territorio e da questo punto di vista lei è chiamato a fare qualcosa.

Chiudo il mio intervento ricordandole una questione su cui non si è soffermato: non ha speso una parola sul gioco d'azzardo, su cui mi auguro possa invece dirci qualcosa.

Usura, riciclaggio, rapine ed estorsioni sono violenze, anche di natura quotidiana e domestica, che chiedono di essere oggetto della sua attenzione, comprese le violenze sulle donne, laddove nelle famiglie si creano tensioni rispetto all'uso del denaro.

MAURO Mario (PI). Ringrazio molto il signor Ministro per quanto ci ha riferito e per lo spaccato che ci ha offerto sull'impegno del suo Dicastero a fronte di tutta una serie di iniziative da intraprendere nell'arco dell'attività del nuovo Governo.

Il mio intervento ha lo scopo di fornire un contributo di merito su una questione a lungo tratteggiata dal Ministro, vale a dire il rapporto tra la mutata natura del fenomeno migratorio e il coinvolgimento, in prospettiva, delle organizzazioni sovranazionali nelle attività di sorveglianza e di controllo. Come ha ricordato bene il Ministro, anche semplicemente alla luce dei dati sull'operazione «*Mare nostrum*», è rilevante l'aspetto di salvaguardia della vita umana, che si è manifestato attraverso la salvezza in mare di più di 12.000 persone; rimane tuttavia, nel rapporto con le istituzioni internazionali e segnatamente con l'Unione europea, ancora carente la comprensione di come la dimensione della sicurezza postuli di per sé la necessità di un'iniziativa comune.

Il precedente Governo, soprattutto per iniziativa dell'allora ministro degli affari esteri, Emma Bonino, aveva inviato numerose lettere, sia alle Nazioni Unite, sia all'Unione europea, in cui si sottolineava che la dimensione della sicurezza accompagnava di pari passo la dimensione dell'accoglienza e dell'intervento umanitario.

La questione non è da poco, nel senso che, siccome la richiesta del Governo di allora era che vi fosse un'operazione tipo «Atalanta» – vale a dire una missione contro il terrorismo internazionale e la pirateria marittima – laddove venissero dimostrati i nessi tra il traffico di esseri umani e le reti terroristiche, l'Unione europea e le organizzazioni internazionali sarebbero giocoforza impegnate in un intervento che altrimenti rimarrebbe di competenza specifica dei Ministeri dell'interno di ogni singolo Paese.

C'è da dire che, con il precedente Governo, non si è andati oltre un'attività di tipo investigativo e quindi con risultati di carattere indiziario, finalizzati a questo aspetto. Ricordo, tra l'altro, le conclusioni tratte dalla procura di Catania, a fronte dell'indagine che ha portato all'arresto di 16 trafficanti di armi nell'ambito dell'operazione «*Mare nostrum*» e penso

agli elementi prodotti dalle autorità italiane relativamente al fatto che alcune delle persone tratte in arresto evidenziavano la presenza di genotipi del DNA con profili di polio, contratti nell'area tra il Waziristan e il Sud dell'Afghanistan. Tutto questo non è stato però sufficiente per chiarire un qualcosa che, anche nell'attività dei nostri organi inquirenti e dei nostri Servizi rimaneva dubbio e cioè se i trafficanti di esseri umani siano criminali o anche terroristi e quindi se, essendo terroristi, possano fondare un'iniziativa di carattere internazionale che faccia diventare «*Mare nostrum*» un'iniziativa dell'Unione europea.

La segnalazione che faccio in questa sede e che sottopongo all'attenzione del Ministro dell'interno riguarda il fatto che, in data 20 marzo, un giornalista italiano tra i più prolifici nelle attività di indagine giornalistica sulle reti di tipo terroristico, e soprattutto sui rapporti con le reti di Al Qaida, scrive testualmente su un importante giornale italiano: «Nell'immenso deserto a Sud di Saba il lucroso affare dell'immigrazione clandestina è ormai sotto il controllo di una milizia alqaidista interessata non solo ai lucrosi proventi in denaro, ma anche alla possibilità d'infiltrare informatori e militanti sui barconi diretti in Italia. A spiegarlo al giornale» (...) «è un inquirente della procura di Tripoli, impegnato in una difficile indagine condotta dai settori dei servizi d'*intelligence* libici sfuggiti al controllo dei Fratelli musulmani. "Al Sud il gruppo di Al Qaida più attivo – spiega – è quello legato ad Ahmed Asnawi, un comandante molto vicino ad Al Qaida. Lui e i suoi uomini sono stati i primi a cercar di mettere le mani sul commercio di esseri umani. Li prendono sotto il proprio controllo, li trasferiscono verso la Cirenaica e la Sirte e da lì organizzano la partenza verso l'Italia su grosse imbarcazioni. A differenza dei trafficanti tradizionali, garantiscono barche più sicure a prezzi inferiori, intorno ai mille dollari. Quei soldi, oltre a finanziare il gruppo di Asnawi, garantiranno l'arrivo nel vostro Paese e nel resto d'Europa di molti terroristi"».

Faccio questa segnalazione nell'esclusivo interesse del nostro Governo e della nostra Nazione che, laddove fosse in grado di produrre elementi certi di questo rapporto, solleciterebbe l'intervento dell'Unione europea, com'è già accaduto peraltro in passato (penso, per esempio, alla missione «Atalanta» contro la pirateria), quando si è dimostrato esattamente questo presupposto, vale a dire il collegamento tra reti terroristiche e reti criminali.

Essendo peraltro questo giornalista, Gian Micalessin, persona che, già nel teatro siriano, ha prodotto vari elementi a dimostrazione delle infinite contraddizioni della cosiddetta opposizione siriana, e quindi la penetrazione di reti di Al Qaida in quelle aree, potrebbe senz'altro valere la pena assumere in questo senso maggiori elementi per poter documentare le nostre richieste e dimostrare quindi all'Unione europea l'importanza di un coinvolgimento in un'azione sul piano internazionale che sia sostenuta da più Paesi e non solo dal Paese «di ingresso».

PRESIDENTE. Ringraziamo il Ministro per il tempo che ci ha dedicato.

Colleghi, considerate le numerose questioni evidenziate, propongo di proseguire il dibattito in altra seduta, che concorderemo con il Ministro in base ai suoi impegni e a quelli piuttosto pressanti – mi auguro – che la Commissione si accinge ad avere.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio dunque il seguito delle comunicazioni del Ministro dell'interno ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,05.*





